

AMICI DEL

pellegrinaggio

anno XVIII · n. 2 · novembre 2009

*Il vero protagonista
della storia
è il mendicante*

(L. Giussani)



una sfida nella confusione

EDITORIALE 3
UNA SFIDA NELLA CONFUSIONE

PRIMO PIANO 4
IL NUOVO SITO
PER IL PELLEGRINAGGIO
di Luca Levantesi

CHE NUMERI
di Caterina Mancinelli

TESTIMONIANZE 6
ALLO STADIO
IN CAMMINO

INTERVISTE 14
A FIANCO DI TRE
GIORNALISTI SPECIALI
di Giuseppe Luppino

FIACCOLA 16
UNA LUCE PER L'AQUILA
di Fabio Scatista

EVENTO 17
I FOCARACCI DELLA VENUTA
di Emanuele Sorichetti e Eleonora Corvatta

LETTERE 18
CI SCRIVONO

DALL'ESTERO 22
IL GIAPPONE CI GUARDA
di Carlo Cammoranesi

I SERVIZI 23
PALMIERI: FAME... DI AMICIZIA
di Emanuele Sorichetti

LAN SYSTEM:
UN CAMMINO INFORMATICO

RICORRENZE 24
PADRE MATTEO RICCI
di Francesca Cipolloni

BACHECA 26
TRA L'ITALIA E LE MARCHE

VETRINA 27
IMMAGINI DAL 31°
PELLEGRINAGGIO

AMICI DEL PELLEGRINAGGIO anno XVIII · novembre 2009

Periodico semestrale di proprietà
dell'Ass. "Comitato Pellegrinaggio a Loreto"
Reg. al Tribunale di Macerata 344/92
Spedizione in abbonamento postale 50%

amministratore e redazione:
piazza Strambi, 4 · 62100 Macerata
tel 0733 236401 · fax 0733 234786

direttori responsabili:
Carlo Cammoranesi
Giuseppe Luppino

collaboratori:
Ermanno Calzolaio, Francesca Cipolloni,
Eleonora Corvatta, Luca Levantesi,
Giuseppe Luppino, Caterina Mancinelli,
Loretta Marozzi, Simona Meschini,
Matteo Romoli, Fabio Scatista,
Emanuele Sorichetti.

foto:
Giacomo Bracalenti, Pierpaolo Calavita,
Gabriele Capelli, Pietro Cesaroni,
Marco Gabrielli, Carlo Gentili,
Massimo Giacinti, Leonora Giovanazzi,
Luca Levantesi, Paolo Margione,
Roberto Masi, Silvano Migani,
Germano Paoloni, Alfredo Tabocchini,
Franco Tomassini, Claudio Voltattorni.

ideazione grafica e impaginazione:
Bruno Monaco · Rimini/Milano
Bruno Monaco, Sara Zavalloni

stampa:
Tecnostampa · Loreto

riservatezza dei dati personali:
Chi non intendesse essere compreso tra i destinatari
della rivista può segnalare la propria richiesta di
cancellazione dall'indirizzo con una semplice
comunicazione (tel 0733 236401 · fax 0733 234786)
o scrivendo all'Associazione "Comitato Pellegrinaggio
a Loreto" · piazza Strambi, 4 · 62100 Macerata.

**Per sostenere economicamente
il Pellegrinaggio ccp 10445625
intestato a: Associazione "Comitato
Pellegrinaggio a piedi a Loreto"
piazza Strambi, 4 · 62100 Macerata**

"Non è un sabato come gli altri. Già nella prima mattina a Macerata si avverte il fermento, il via-vai di tante facce nuove. Già: oggi è "quel" sabato. Il sabato del Pellegrinaggio [...]. Questa sera è diverso, si respira un'aria diversa. C'è una partecipazione, oserci dire, assoluta. Lo spirito di condivisione, la preghiera vissuta, partecipata veramente, quasi diventa una cosa tangibile. E' difficile spiegare a parole quello che ho sentito [...]. Cos'è un miracolo? Una strabiliante guarigione, un immane pericolo scampato, una vita recuperata al di là di ogni ragionevole speranza? O, anche, tante persone che diventano una

Persona sola, un solo Spirito, pregano con una sola voce? "Verbum caro factum est". In quella lunga strada, in quella lunga notte, certamente quelle persone non erano sole e sono state capaci, tutte, di rendere quella Presenza tangibile, viva e presente anche a chi, come me, era semplicemente ai bordi della via".

E', questa, una delle tante lettere arrivate all'indomani del 31° Pellegrinaggio. Ci colpisce particolarmente,

perché pone una sfida a ciascuno di noi: nella confusione che sembra dominare, niente può impedire che il nostro io si accorga di un fatto e vibri, come è accaduto a questa signora.

Non è affatto scontato che ciò avvenga: anzitutto, che ci si stupisca per una cosa pur così imponente come il Pellegrinaggio. Quanti potrebbero dire: "già visto"!

E non è affatto scontato prendere sul serio questo stupore fino a chiedersi: ma di che si tratta? Perché tutte queste persone sono unite?

Solo così, solo se siamo coscienti di tutto il nostro

bisogno infinito ci possiamo stupire e riconoscere: è un miracolo! E, da questa scoperta, accorgerci che ogni giorno questa Presenza ci attira e ci chiama a riconoscerla dentro le circostanze quotidiane.

Così, ripercorrere quanto è accaduto quella sera non è un bel ricordo, ma l'occasione per fare memoria dell'imponenza della Sua Presenza. Nell'avventura di questo percorso desideriamo accompagnarci verso il 32° Pellegrinaggio del **12 giugno 2010**.



il nuovo sito per il Pellegrinaggio

L'idea di costruire un nuovo sito, nasce dal desiderio di guardare ad Internet come ad una ulteriore possibilità di incontro e di testimonianza. Sebbene il vecchio sito si sia rivelato un validissimo strumento in grado di offrire agli utenti tutti i contenuti delle varie edizioni del Pellegrinaggio, abbiamo ritenuto opportuno che oltre ad un restyling grafico, fosse necessario ripensare il nostro portale anche dal punto di vista concettuale. Ci siamo resi conto che bisognava pensare al sito non solo come contenitore di documenti, ma anche come spazio dove mostrare l'esperienza

del pellegrinaggio a chi ci incontra in rete e dove dare la possibilità a chi vi partecipa di rivivere e approfondire questo gesto. Abbiamo quindi tentato di rendere i contenuti più accessibili e immediati, dando più respiro alla fruibilità dei testi, delle immagini e dei video, dal popolo che lo anima ai volontari che dedicano il loro tempo perché tutto questo sia possibile. Abbiamo cercato di dedicare più spazio alla Fiaccola della Pace e all'associazione "Amici del Pellegrinaggio", e per questa ragione presto attiveremo anche delle aree dedicate alla loro opera, dove

incontrarsi, scambiare contenuti e opinioni, sostenere il pellegrinaggio. Abbiamo deciso di potenziare i servizi di newsletter, per esempio, e di gestione dei contatti, predisponendo delle sezioni per i volontari e per la stampa per rimanere sempre aggiornati. Il nuovo sito, per come è concepito, amplia le possibilità di gestione e di servizi: non è il risultato di un tentativo, ma un punto di partenza su cui costruire e in cui coinvolgere chiunque abbia voglia di dare il proprio contributo. Saremo on-line con il nuovo portale ad inizio dicembre. Vi aspettiamo!



CHE NUMERI!
Anche quest'anno oltre 80.000... E ogni anno, o per inviti a catena o...

Indicazioni generali
La partecipazione al Pellegrinaggio è libera. Tuttavia, a causa delle ingentissime spese organizzative, invitiamo ad offrire un libero contributo di 10 Euro, che può essere versato insieme alla scheda di adesione o direttamente allo stadio di Macerata, presso i banchetti della segreteria. Lasciando il proprio indirizzo al Comitato, inoltre, si può ricevere gratuitamente la rivista periodica «Amici del Pellegrinaggio».

Leggi tutto [eng](#)

Comunicazione di S. Em. il Cardinal Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli
... mentre ci accingiamo a compiere il pellegrinaggio che da questa bella ... entrare nella casa di Maria, a Loreto, celebriamo l'Eucaristia nella ... Sangue di Cristo per cibarci di questo Corpo e di questo Sangue che ... nostro camminare.

Messaggi e Testimonianze
• Lettura di S. E. Mons. Claudio Giuliodori,
• Omelia di S. Em. il

Foto gallery
Guarda le foto del 31° Pellegrinaggio

Info generali in altre lingue
[Flags: DE, ES, FR, IT, EN, PT, RU, CN, JP, KR, AU, NZ, BR, AR, CL, CO, PE, VE, EC, BO, DO, PR, US, CA, MX, GT, SV, HN, CR, NI, PA, CU, VE, EC, BO, DO, PR, US, CA, MX, GT, SV, HN, CR, NI, PA, CU]

Il Bollettino
Bollettino Amici del Pellegrinaggio 2009-04 n.1

Newsletter
Iscriviti alla newsletter del Pellegrinaggio
Email: *
[Input field]
[Salva]

Sostenitori Opportunità per le aziende
[Logo: INTESA SANBILOLO]
[Logo: Clementoni]
[Logo: FONDAZIONE DELLA PROVINCIA DI MACERATA]

che numeri!

Anche quest'anno oltre 80.000... E ogni anno, o per inviti a catena o per osmosi, i numeri lievitano. Di pullman, per esempio, ne sono arrivati 250, pieni di gente semplice ma coraggiosa (fino a 90 anni), pronta ad affrontare i 27 chilometri che separano Macerata da Loreto. Ciascuno porta con sé migliaia di intenzioni che la Madonna da sempre esaudisce. Nell'altro versante, e con la stessa voglia di partecipare, c'è la "cornice" del Pellegrinaggio che in realtà è la vera colonna portante di tutto il gesto: volontari, attrezzature, materiali, servizi, decorazioni, ecc. ordinati ad arte per un'accoglienza calorosa. L'imperativo di quest'anno? Impegnarsi per quello di cui c'è bisogno, senza strafare. Partiamo dalla Messa, alla quale, oltre al coro composto da un centinaio di elementi, hanno partecipato circa 90

sacerdoti e ministri straordinari dell'Eucarestia, distribuendo più di 17.000 ostie. Inizia il cammino: ad accompagnare i pellegrini 400 casacche arancioni del servizio d'ordine provenienti da Marche, Abruzzo, Romagna e Lombardia. Attenzione anche ai numeri dell'indispensabile servizio sanitario: 65 ambulanze con 400 volontari e una trentina di medici da mezza Italia, operativi tutta la notte tra le numerose postazioni mobili e le 9 fisse piazzate a Macerata, Loreto, Chiarino e Costa Bianca, grazie soprattutto alla poderosa partecipazione della Croce Rossa, dell'ANPAS e dell'UNITALSI (che per l'occasione ha messo a disposizione un pullman equipaggiato con 30 posti letto). Non ci sono stati infortuni veri e propri ma più che altro "problemini": 12 ricoverati, 11 dei quali dimessi solo dopo qualche ora di osservazione. Quelli che non ce l'hanno fatta a continuare a piedi, invece, hanno potuto usufruire dei preziosi pulmini (30) che li hanno caricati e trasportati fino a Loreto. La preghiera e i canti, il motore e la benzina del cammino, hanno raggiunto tutto il cordone grazie alle 200 centraline di amplificazione (si parla di 400 altoparlanti, 200 batterie, 3 trasmettitori e 16 furgoni per il trasporto dei materiali). Ecco l'alba, si giunge a Chiarino, mancano le ultime salite prima di Loreto: ad aiutare ed incoraggiare per l'ultimo tratto chi ancora resiste, 100 volontari ai banchetti distribuiscono come ogni anno la famosa colazione, dopo aver accuratamente preparato nei giorni precedenti più di 35.000 merendine, 10.700 bottigliette d'acqua, 18.000 bottigliette di tè e 700 chili di dolci! Insomma, tanti numeri per un solo scopo: camminare insieme verso la Santa Casa, senza dare nulla per scontato.





Ermanno Calzolaio
Direttore del Pellegrinaggio

Ognuno di noi è venuto qui stasera carico di domande, mosso da un bisogno. Moltissimi hanno affrontato viaggi lunghi e faticosi in pullman, da ogni parte d'Italia e anche da paesi europei. Leggendo le centinaia di messaggi e di intenzioni di preghiera che sono pervenute in questi giorni è impossibile non fermarsi a guardare in faccia fino in fondo il bisogno o sterminato che ci costituisce e che ci pone di fronte alla serietà della vita. Scrive don

Giussani: "normalmente nella vita, per tutta la gente è serio il problema dei soldi, è serio il problema dei figli, è serio il problema dell'uomo e della donna, è serio il problema della salute, è serio il problema politico: per il mondo, tutto è serio, eccetto che la vita. Non dico la vita - la vita come salute è una cosa seria, facilmente - ma "la vita". Ma cosa è "la vita" più che la salute, i soldi, il rapporto

tra l'uomo e la donna, i figli, il lavoro? Cos'è la vita più di questo? Che cosa implica? La vita implica tutto questo, ma con uno scopo di tutto, con un significato". Dentro tutte le domande che ci hanno portato qui, c'è il grido del nostro bisogno più grande che è il significato di tutto e l'unica posizione ragionevole è mendicarlo. Il mendicante è l'uomo vero, l'uomo che riconosce tutta la grandezza del suo desiderio. Non abbiamo niente da aggiungere a questa consapevolezza.

In questo anno siamo stati guidati dalla testimonianza del Papa Benedetto XVI. A Parigi a settembre, e poi in Africa, in Terra Santa, a Montecassino ha sfidato ciascuno di noi: "La cosa nuova dell'annuncio cristiano è la possibilità di dire ora a tutti i popoli: Egli si è mostrato. Egli personalmente. E adesso è aperta la via verso di Lui. La novità dell'annuncio cristiano non consiste in un pensiero ma in un fatto: Egli si è mostrato".

Io per primo, questa sera, tutti noi abbiamo bisogno di accorgerci di questo e di verificare la novità che porta dentro ogni circostanza: nella crisi economica, per cui molti tra noi sono qui con il dramma di aver perso il lavoro e con la domanda di come continuare a vivere; nella perdita di persone care: poco più di un mese fa è morto tragicamente Antonio Bonaduce, un ragazzo di 15 anni che l'anno scorso camminava con noi; nel dramma del terremoto in Abruzzo. Chi in quelle case che abbiamo visto crollare e in quelle vite che abbiamo visto spegner-

si non ha percepito tutta la propria impotenza? C'è qualcosa che non solo non crolla, ma che è stato ed è più forte del terremoto. Per questo abbiamo chiesto all'arcivescovo Mons. Giuseppe Molinari e a Marco Gentile de L'Aquila di raccontarci cosa hanno visto accadere.

Ing. Giorgio Meschini
Sindaco di Macerata

A nome mio personale, dell'amministrazione comunale e di tutta la città di Macerata un saluto e un benvenuto a tutti i partecipanti a questo 31° Pellegrinaggio Macerata-Loreto. Un saluto particolare a S. Em. Mons. Sepe e S. Ec. Molinari e insieme a lui un saluto particolarmente caloroso ai pellegrini provenienti dalle tendopoli del terremoto in Abruzzo, a cui noi marchigiani siamo particolarmente vicini per aver vissuto un'analoga esperienza anche se meno luttuosa pochi anni fa. È per me quello di quest'anno un saluto particolare e sentito perché è l'ultimo da sindaco di questa città, ed è per questo motivo

che ho voluto parteciparvi rinviando di una settimana un importante viaggio in Cina per la preparazione delle celebrazioni, il prossimo anno, dell'anniversario della morte del nostro più illustre concittadino, Padre Matteo Ricci, missionario gesuita che 400 anni fa portò il messaggio evangelico in quella lontana terra, ottenendo rispetto e stima fin dentro i palazzi imperiali.

Permettetemi allora, in questa ultima occasione, di spogliarmi delle vesti di sindaco e di poter fare un saluto meno formale ma più sentito da credente. Voglio esprimere la mia gratitudine agli organizzatori per aver sempre legato la riflessione e il significato del Pellegrinaggio agli aspetti più importanti che in quel momento caratterizzavano la vita di tutti noi; così come hanno confermato quest'anno con un'attenzione alla crisi, al terremoto e alla morte del piccolo Antonio. Momenti di vita personali, nazionali e internazionali per sottolineare il legame e la metafora del pellegrinaggio con la vita e con l'esperienza di fede. Una fede, quella cristiana, non per niente definita storica, nel senso che è legata all'incarnazione nella vita di ciascuno di noi, e quindi alla storia concreta degli uomini di ogni tempo, con l'obiettivo di cambiare radicalmente il rapporto di ciascun uomo con Dio e con gli altri uomini; nel rapporto sia personale che sociale, nell'osservanza di un unico comandamento che diventa unico criterio di valutazione: amare Dio e amare gli uomini tutti.

Un augurio, pertanto, voglio lasciare con questo ultimo saluto: a tutti noi, che il Pellegrinaggio sia un'esperienza non isolata di una notte ma la sottolineatura di una ricerca continua di Dio come ci ha ricordato Mons. Forte, pochi giorni fa, parlando al Convegno Pastorale Diocesano; al Pellegrinaggio di continuare ad essere stimolo per l'esperienza di fede e di vita di ciascun partecipante, affinché tenga sempre gli occhi puntati sull'uomo, sapendo guardarlo con lo sguardo misericordioso di Dio. Infine, un ringraziamento: agli organizzatori, a Mons. Vecerrica, anima del Pellegrinaggio, ai volontari, a tutti i dipendenti delle amministrazioni pubbliche che offrono il loro servizio per il

miglior svolgimento del Pellegrinaggio e a tutti voi che partecipate. Buon pellegrinaggio a tutti.

S. E. Mons. Giuseppe Molinari
Arcivescovo de L'Aquila

Un caro saluto a tutti. A S. Em. Il Card. Crescenzo Sepe; a tutti i fratelli vescovi presenti, in particolare al Vescovo di Macerata. Un vero saluto a tutte le autorità civili, militari, a tutti i giovani presenti e a tutti i fratelli qui convenuti per questo 31° edizione del Pellegrinaggio Macerata-Loreto. Sono contento di poter condividere con voi almeno l'inizio di questo singolare pellegrinaggio e di poter raccomandare a voi i miei fratelli e sorelle de L'Aquila feriti e sconvolti dalla tragedia del terremoto.

Pensavo tra me, prima di venire qui... se ognuno di voi desse anche solo cento euro per la nostra gente ancora così provata certo si raccoglierebbe una somma ragguardevole di denaro. Ma io vi chiedo un dono più semplice, che non costa nulla: ognuno di voi dica un'Ave Maria alla Madonna di Loreto, per L'Aquila, per il nostro popolo, per il conforto di chi ha perso le persone care e perché sia dato un aiuto certo, immediato e concreto a chi non ha più la casa e, spesso, neppure più il lavoro. Grazie per questo dono. Ieri, mentre annotavo questi poveri e pochi pensieri, mi è capitato sotto gli occhi il Salmo 59 ("Preghiera dopo la sventura"). Mi hanno colpito queste parole: «[O Dio] hai scosso la terra, l'hai squarciata, / risana le sue fratture perché sta crollando. / Hai inflitto al tuo popolo dure prove, / ci hai fatto bere vino da vertigini». Sembrano parole scritte proprio per noi, i superstiti del terremoto. La prova è stata grandissima. Per molti Dio è sembrato tanto lontano. E, forse,

incomprensibilmente severo. Ma nell'antifona, a conclusione dello stesso salmo ho letto: «Beato l'uomo che è provato da Dio: il Signore ferisce e risana». E successivamente, nel piccolo brano biblico (dell'Ora nona, della Liturgia delle Ore) ho letto: «Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale» (Sap. 1, 13-15).

Il nostro Dio è il Dio della vita, della gioia, della speranza. Questa è la nostra fede indistruttibile, anche dopo la tragedia del terremoto!

Carissimi fratelli e sorelle che tra poco inizierete questo pellegrinaggio verso Loreto pregate la Madonna di Loreto per me e per tutti i fratelli e sorelle de L'Aquila. Perché la Madonna ci ottenga in questo momento le grazie più importanti: la grazia di perseverare nella fede e di rafforzarci nella speranza; la grazia di leggere con occhi cristiani la tragedia che ci ha colpiti; la grazia di sentire che il Signore non si è allontanato da noi ma ci è rimasto vicino, per risanare tutte le nostre ferite; la grazia di sconfiggere ogni demone della sfiducia, dello scoraggiamento e della rinuncia a lottare e a sperare; la grazia di vivere, soprattutto in questi giorni, la più profonda e vera solidarietà. Quella che ci ha insegnata Gesù Cristo. Carissimi fratelli e sorelle voi siete pellegrini. Ogni cristiano è pellegrino verso l'assoluto.

Noi, a L'Aquila, con il terremoto abbiamo sperimentato nella nostra carne, com'è da insensati costruire, qui sulla terra, mete sicure e definitive. Abbiamo sperimentato che l'unica nostra vera vocazione è essere pellegrini e l'unica meta certa è Dio, con tutto quello che



egli ci promette.

Abbiamo scoperto che siamo tutti "mendicanti", che ogni momento abbiamo bisogno di ricevere da un Altro il dono della vita, la sana gioia della straordinaria avventura su questa terra e il senso più vero e profondo di tutto quello che stiamo costruendo. E abbiamo scoperto che tutto questo non porta al disimpegno, all'atteggiamento passivo e vuoto di chi non si sente protagonista, ma porta alla felicità vera. Quella di Maria di Nazareth che duemila anni fa cantò per prima il cantico di ogni vero credente: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il Suo nome... Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote».

Cari fratelli e sorelle, siate veri pellegrini, poveri e mendicanti, ma ricchi di quell'amore e di quella speranza che Maria di Nazareth vuole regalare ad ognuno di voi.

La Madonna vi accompagni sempre. Buona Marcia! Grazie! Il Signore vi benedica tutti.

Marco Gentile
responsabile della comunità
di CL de L'Aquila

"Le circostanze non sono un caso ma la circostanza è perché riemerge in ciascuno di noi il desiderio per cui siamo fatti". Don Julian Carron ci diceva queste cose solo pochi mesi fa il terremoto nella sua

drammaticità è stato per me, per noi della comunità dell'Aquila, per tutti gli aquilani, in un modo drammati-



co e misterioso, una circostanza privilegiata per approfondire, rendersi più facilmente conto, della verità di questa frase. E' come se di colpo la distanza tra il capire quello che ci diciamo e l'urgenza di farne esperienza fosse stata azzerata. E' come se la crosta che nella nostra normalità un po' borghese riveste il nostro cuore e lo separa dalla realtà fosse stata fatta a pezzi dal terremoto e le domande e le esigenze più profonde del nostro cuore fossero venute a galla in tutta la loro crudezza. Quando perdi o rischi di perdere tutto quello che hai costruito (casa, soldi, salute, cari, lavoro, futuro) emerge prepotentemente una domanda di senso per te e per gli altri a cui tu, e te ne rendi conto benissimo, non puoi rispondere. Allora la risposta cominci a cercarla per davvero. Se Cristo risponda o no ti comincia ad interessare davvero. Il modo con cui guardi la realtà cambia: sei più attratto dall'essenziale da ciò che ti corrisponde veramente. Il modo di obbedire cambia: uno è più disponibile a riconoscere qualsiasi accento di verità, di novità che accade nella carne di coloro che ci sono accanto. E' un cambio di sguardo, una conversione a quello che il Mistero fa accadere tra di noi. Perché capisci di colpo che non stai più scherzando. Non è che i problemi siano risolti; non è che le case si ricostruiscono da sole; non ho ancora visto i morti risorgere. Le macerie sono là intatte nella loro devastazione; la fatica di 2

mesi fuori casa si fa sempre sentire; il mio futuro è ancora inevitabilmente incerto ma tra queste macerie è innegabile sono comparsi dei fiori e quando guardi questi fiori anche lo sguardo sulle macerie cambia. Questi fiori sono persone, momenti, avvenimenti in cui emerge con chiarezza l'opera di Dio. Questi fiori sono Daniela, Grazia, Angela, Erika, Ercole, Mauro, Cristiano, Eugenio con le loro

parole, i loro abbracci, i loro sguardi; questi fiori sono stati la visita del Papa alla nostra terra; un fiore è stata la possibilità, che molte volte diamo per scontata, di partecipare agli Esercizi Spirituali della Fraternità; un fiore è la presenza del nostro amato Arcivescovo Mons. Molinari, che ogni giorno senza risparmiarsi offre a tutti e ad ognuno la paternità di Dio. Noi come diceva Eliot siamo sempre gli stessi di prima: bestiali, carnali, ma miracolosamente ora sappiamo dove guardare, a Chi guardare. L'origine della nostra speranza è in un Fatto presente. Per questo guardiamo ai nostri amici; per questo guardiamo a Maria come sorgente viva presente di Speranza. Vorrei infine concludere rileggendo la bellissima preghiera con cui Benedetto XVI ha invocato la Vergine di Roio durante la Sua visita a L'Aquila:

"O Maria, Madre nostra amatissima! Tu, che stai vicino alle nostre croci, come rimanesti accanto a quella di Gesù, sostieni la nostra fede, perché pur affranti dal dolore, conserviamo lo sguardo fisso sul volto di Cristo in cui, nell'estrema sofferenza della croce, si è mostrato l'amore immenso e puro di Dio. Madre della nostra speranza, donaci i tuoi occhi per vedere, oltre la sofferenza e la morte, la luce della risurrezione; donaci il tuo cuore per continuare, anche nella prova, ad amare e a servire. O Maria, Madonna di Roio, Nostra Signora della Croce, prega per noi!"

S.E. Rev.ma
Mons. Claudio Giuliodori
Vescovo di Macerata
Saluto a S. Em. il Card. Crescenzo Sepe
e lettura del telegramma del
Santo Padre Benedetto XVI

Eminenza Reverendissima, è con grande gioia che accogliamo il dono della sua presenza per presiedere questa Santa Eucaristia con cui si apre il 31° Pellegrinaggio da Macerata alla Santa Casa di Loreto. L'accogliamo come pastore della Chiesa napoletana, come padre sensibile e attento alle esigenze dell'uomo contemporaneo provato da tante difficoltà materiali e morali. La salutano con animo grato

e riconoscente tutti i pellegrini, anche quest'anno numerosissimi, convenuti a Macerata da tutta Italia e dall'estero. Si uniscono a Lei con sentimenti di profonda comunione i vescovi della Conferenza Episcopale Marchigiana presieduti da S. E. Mons. Luigi Conti, Arcivescovo di Fermo, i sacerdoti e i religiosi, la comunità ecclesiale diocesana che vive con grande partecipazione questo appuntamento annuale, le autorità civili e militari da cui è sempre giunta una cordiale e fattiva collaborazione. Un particolare saluto vorrei rivolgerlo a S. E. Mons. Giuseppe Molinari, Arcivescovo di L'Aquila, assieme ai pellegrini della sua diocesi e dell'Abruzzo che sono venuti al Pellegrinaggio. Vi siamo particolarmente vicini con la preghiera e con l'affetto. Ricordiamo con voi le vittime del terremoto e vi sosteniamo nell'impegnativa opera di ricostruzione. La vostra terra è stata attraversata, quale segno di condivisione e di speranza dalla Fiaccola della Pace che mercoledì scorso Benedetto XVI ha acceso al termine dell'udienza generale. Oltre le parole d'incoraggiamento che ci ha rivolto in quell'occasione, il Santo Padre ha voluto inviare ai pellegrini un suo messaggio di cui do lettura: "*Occasione pellegrinaggio at piedi da Macerata at Santa Casa Loreto Sommo Pontefice spiritualmente presente at significativo evento promosso dal movimento di Comunione e Liberazione unitamente at diocesi Macerata prelatura Loreto et altre associazioni ecclesiali rivolge beneaugurante saluto at partecipanti chiamati at riflettere sul tema Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente. Sua Santità mentre formula fervidi voti che quanti prenderanno parte at cammino notturno preghiera et riflessione possano fare gioiosa esperienza di Cristo et sperimentare materna intercessione Vergine Maria madre di speranza. Invoca su Vostra Eccellenza presuli sacerdoti et pellegrini tutti copiose grazie celesti et invia speciale benedizio-*



ne apostolica". Eminenza, ci raccogliamo in preghiera secondo le intenzioni particolari di questo Pellegrinaggio: per la pace, la giustizia e la libertà religiosa nel mondo; per la conclusione di quest'anno scolastico, accademico e pastorale e per chi si prepara a sostenere gli esami; per la difficile situazione economica e per le popolazioni colpite dal sisma; perché la Cina riscopra la bellezza della fede cristiana, testimoniata dal missionario maceratese, il gesuita Padre Matteo Ricci, di cui abbiamo avviato le celebrazioni per il IV Centenario della morte. Guidati dalla madre della Misericordia, patrona di questa diocesi, ci metteremo in cammino, certi che ancora una volta nella sua Santa Casa di Loreto saremo accolti con immensa tenerezza, affaticati nel corpo ma profondamente rigenerati nello spirito.

S. Em. il Cardinale Crescenzo Sepe
Arcivescovo di Napoli

Cari fratelli e sorelle, mentre ci accingiamo a compiere il pellegrinaggio che da questa bella città ci porterà domani a entrare nella casa di Maria, a Loreto, celebriamo l'Eucaristia nella solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo per cibarci di questo Corpo e di questo Sangue che è fonte di vigore e di vita per il nostro camminare. È Cristo stesso che ci invita a questo banchetto: "Vieni fratello, vieni alla cena". Abbiamo raccolto l'invito e siamo venuti da tante parti di Italia e del mondo per confermare la nostra fede, rafforzare la nostra speranza, alimentare la nostra carità. Ci siamo messi in viaggio per vivere una esperienza forte, per realizzare un itinerario di spiritualità, per uscire da noi stessi, spesso bloccati da recinti che danno falsa sicurezza perché poggiati su chiusure e steccati.

"Esci dalla tua terra", comanda Dio ad Abramo e a Mosè ordina di liberare il popolo che, uscendo dall'Egitto, fa l'esperienza spirituale dell'Esodo. Lo stesso Gesù di Nazareth, nel suo ministero pubblico, lascia la sua casa e dalla Galilea si mette in viaggio per Gerusalemme dove compie la sua Missione offrendo il suo Corpo e il suo Sangue come nuova ed eterna alleanza con ciascuno di noi. Venite! Ci siamo messi in cammino e, compiendo questo pellegrinaggio, vogliamo testimoniare che non abbiamo paura di attraversare le vie del mondo; che vogliamo comunicare agli altri quello che vediamo e sentiamo: l'incontro con Cristo, l'avvenimento che ha cambiato la nostra vita. Siamo venuti per rappresentare e trasmettere la nostra fede, che è ricerca dell'Altro, dell'Assoluto, ma anche per farci prossimo, amico e fratello di tutti. Siamo pellegrini, e non vagabondi, perché ci sentiamo spinti da qualcosa, da Qualcuno che si è fatto nostro fratello e ha donato se stesso per noi gratuitamente. Siamo desiderosi di perseguire un fine, di raggiungere una meta. Pellegrini per stare insieme, anche se non ci conosciamo, accomunati però dalla volontà di dare senso alla propria vita, per riflettere sulle proprie scelte e sulle proprie con-

vinzioni, per esprimere la propria appartenenza, per stare con il fratello e con lui c o n d i - vedere la bellezza del sacrificio e della sofferenza, che portano poi anche alla condivisione della gioia che viene dal conseguimento dell'obiettivo e dall'incontro agognato. Il pellegrino non è mai un "homo solus"



e, quindi, il pellegrinaggio è un cammino interiore per uscire dal proprio io; è partecipazione; è manifestazione di un comune sentire; è esercitazione spirituale, corale e pubblica; è denuncia dei propri limiti; è esternazione del bisogno di certezza, di verità, di comprensione, di amore, di giustizia, di pace; è l'uomo che mette da parte il proprio orgoglio e le proprie sicurezze, le proprie conquiste e i propri successi, le proprie vanità e la propria arroganza, e rende palesi i propri dubbi e le proprie miserie umane e spirituali. Il pellegrino, insomma, è l'uomo che mette da parte la sua superbia e le sue ambizioni smodate, il suo arrivismo e la sua spregiudicatezza, per farsi mendicante, e cercare il riferimento appagante, il trascendente, l'Amore.

Il pellegrinaggio è, dunque, un atto di amore, perché è donarsi a Cristo, è offerta della propria disponibilità ad aprirsi agli altri e al diverso da sé; a capire, accogliere ed aiutare il compagno di viaggio; a soccorrere il fratello in difficoltà.

Quanto diverso e migliore sarebbe il mondo, quanto più giusta e più sana sarebbe la nostra società se ci dimostrassimo bisognosi quali siamo e ci facessimo, tutti e spesso, mendicanti della verità, della pace e della giustizia; se ci rendessimo pellegrini, attraverso la mediazione della nostra Madre Celeste, verso Colui che non tradisce, che ha donato il Suo amore senza riserve e senza contropartite: questo è il mio Corpo; questo è il mio Sangue donati per voi.

Sembra una utopia, questa, sembra un sogno, ma noi non vogliamo spezzare e distruggere i sogni. Non dobbiamo farci rubare la speranza dell'alba del nuovo giorno, la speranza del

cambiamento, la speranza del ravvedimento e del riscatto. Resta per noi l'impegno ad operare in questa direzione, ad offrire il nostro esempio e la nostra testimonianza. Non siamo soli e non siamo pochi.

E mi piace riproporre, a tale proposito e in questa occasione, il ricordo, che rende felici, delle tantissime persone che si sono fatte pellegrine ed hanno percorso le vie del nostro Paese e del mondo, per venire in questa terra marchigiana, come in passato in Campania e in Abruzzo, a testimoniare la propria fede attraverso atti di solidarietà umana e di carità cristiana in favore dei tanti fratelli colpiti dalla violenza del terremoto e privati degli affetti più cari. Li vogliamo ricordare con gratitudine ed ammirazione in questa nostra Eucaristia, facendo memoria delle tante vittime e del dolore di tante famiglie provate da lutti e distruzione, senza dimenticare anche i tanti lavoratori colpiti dalla crisi economica. Come torna edificante ed esaltante il riscontrare una così larga presenza, in questo stadio, soprattutto di voi giovani che con la vostra partecipazione, costituite l'espressione vera e l'interpretazione autentica dello spirito di questo raduno spirituale e di questo itinerario mariano.

Il pellegrino è giovane dentro, prescindendo dall'età anagrafica, perché non si ferma, non si appaga, va alla ricerca di emozioni e di mete che esaltino e fanno uscire dall'ordinario e dal quotidiano, e portino, per quanto possibile, oltre l'umano e il normale. Siete voi, cari giovani, i più autentici protagonisti del pellegrinaggio, per il vostro entusiasmo e la freschezza dei vostri sentimenti, per la voglia di scoprire il nuovo, per la caparbià con la

quale sapete raggiungere obiettivi e traguardi, per la capacità di cogliere il vero ed il bello, per l'acume e la curiosità che sapete mettere nell'affrontare la vita ed i suoi misteri, per la prontezza nel donare.

Consentitemi di dire, ricorrendo ad una bellissima espressione del grande pontefice Giovanni Paolo II, che siete, cari giovani, "le vere sentinelle della vita". Siete, insomma, la nostra forza. Siete il vero investimento sul futuro, anzi siete il vero presente a condizione che noi adulti, in ragione del nostro ruolo, sin da ora sapremo immaginare e progettare, per poi realizzare.

Ma quanto facciamo per i giovani? Non è demagogia porre questa domanda. La risposta è piena di amarezza per le tante delusioni offerte, per le tante aspirazioni soffocate, per le tante rinunce e sacrifici fatti senza offrire concrete prospettive di realizzazioni. Senza voler assolutamente emettere giudizi, né attribuire colpe, tuttavia non possiamo evitare di levare un grido di dolore e dare voce al bisogno e alla sofferenza di tanti. E lo facciamo, come Chiesa, con profonda umiltà, nello spirito del pellegrino mendicante, mentre si avvia la marcia della fede, di preghiera e di ringraziamento verso il Santuario della Madonna di Loreto, ai cui piedi vogliamo deporre i destini e le aspirazioni dei popoli, le povertà e le sofferenze del mondo, il futuro del nostro Paese, le aspirazioni dei nostri giovani. Sì, alla protezione della Vergine di Loreto vogliamo affidare tutti i giovani del mondo, i loro desideri, il loro entusiasmo, la loro voglia di fare. E anche a voi, cari fratelli e sorelle, cari giovani, cari pellegrini, tutti, rivolgo il mio augurio di sempre: 'A Maronna v'accumpagne.



in cammino

Angela di Macerata

Antonio era un ragazzo di 15 anni che amava con tutto se stesso le cose belle: la scuola, la musica, l'arte, la letteratura, la poesia, la politica, lo sport e l'astronomia. Amava leggere, viaggiare, amava la famiglia e gli amici. Amava con tutto se stesso senza compromessi, senza fermarsi davanti agli ostacoli, perché le cose belle gli riempivano la vita.

Tornando da Barcellona la notte di Sabato Santo, in auto parlavamo noi genitori con altri tre amici adulti di come la vita cristiana ci può corrispondere. Dopo un po' lui è intervenuto dicendo: "Scusate, ma domani è Pasqua, Cristo è risorto, questo non basta?". Sono seguiti attimi di assoluto silenzio. La sua morte ci ha fatto toccare con mano che sì, questo basta, basta e avanza. Antonio è comunque con noi, in più ci rimane la possibilità di continuare a fare le stesse belle esperienze che facevamo con lui.

Ciò che riempiva la nostra vita non era Antonio, ciò che può ancora riempire la nostra vita è la bellezza di un'amizizia, di un amore, del lavoro, dell'impegno, del gioco, del dolore vissuti insieme. Si può vivere così quando non ci sottraiamo all'amore di Cristo. Si può vivere così quando consegniamo la nostra vita al luogo che custodisce la presenza di Gesù, perché Cristo, il suo amore, ci raggiunge attraverso gli uomini, soprattutto attraverso alcuni. Ciao Antò e grazie.

Erika de L'Aquila

Ciao a tutti, sono Erika. Quella notte del 6 aprile appena saputo che mio padre era salvo, ho pensato: "l'abbiamo scampata". E subito il pensiero è corso a mia mamma che non è riuscita a scampare né a una dolorosa malattia, né alla morte, due anni fa. Lei mi manca moltissimo ed ho concluso: "noi siamo i fortunati e mia mamma una sfortunata?". Impossibile, mi è stata data una certezza, la croce nella malattia, una speranza, la resurrezione nella morte. Dunque c'è sempre un destino buono, sempre. Nella malattia, nella morte, nel terremoto e in ogni sofferenza, difficoltà e fatica giornaliera. L'anno scorso ho rivisto qui la conferma di questo destino buono e quest'anno, nell'aiuto dell'organizzazione del Pellegrinaggio, nelle lacrime di coloro che ci hanno portato la fiaccola dentro le nostre tendopoli, nel camminare con voi ho di nuovo la certezza presente e umana di Cristo risorto. Vi affido le intenzioni di preghiera della mia famiglia e dei miei amici de L'Aquila che non hanno potuto partecipare.

Grazie di cuore a nome di tutti.

Simone della PARS

Mi chiamo Simone e sono un ragazzo di 31 anni che come molti altri si è visto sprofondare nel tunnel della droga. Nei primi anni della mia adole-

scenza ho cominciato a drogarmi, iniziando all'età di 13-14 anni, fumando qualche spinello con i compagni della mia comitiva, un po' per gioco, un po' per spavalderia e soprattutto per essere accettato dal gruppo che incoscientemente avevo scelto. In realtà soffrivo di una grande forma di disagio verso il prossimo, verso le persone a me più care, compresi i miei genitori, con i quali mi è sempre mancato il dialogo. Sono cresciuto con la convinzione di dover tenere tutto dentro e nella droga ho trovato la compagna ideale. Così è iniziato il mio calvario nel vortice della droga, partendo dalle canne fino ad arrivare all'eroina. Drogandomi ho perso tutto, le mie amicizie più care, la fiducia da parte delle persone che mi erano intorno, tutti i valori che una persona normale dovrebbe avere e soprattutto ho perso la voglia di vivere.

Ho toccato proprio il fondo e credo sia stata proprio questa sensazione ad avermi dato la spinta per entrare in comunità, supportato dalla mia famiglia. Ora dopo otto mesi che sono in comunità sento di aver fatto la scelta giusta. Grazie ad essa riconosco che ogni giorno compio un piccolo passo verso la mia salvezza e sempre grazie alla comunità ho riscoperto il valore dell'amizizia (quella sana), il valore del lavoro, della sincerità. Sto riscoprendo il valore



della famiglia, ho riscoperto la fede in Dio e con essa la speranza. Sono convinto di aver fatto un grande incontro, qualcosa che prima non avevo mai provato. Ho trovato persone come gli operatori e miei compagni con i quali condivido le mie giornate e ho sentito l'amore e la forza nascere in me da questa esperienza che sto facendo; esperienza che mi sta aiutando a ritrovare la fiducia in me stesso e la voglia di vivere. Con questa giornata spero di rafforzare il mio amore con Dio, con la speranza di essere una persona libera, libero dalla droga. Grazie a tutti.

Vescovo Claudio Giuliadori

Padre Matteo Ricci era un giovane maceratese nato nel 1552. Da poco i gesuiti sono arrivati a Macerata. Entra a studiare da loro, poi il padre lo invia a Roma; ma lui entra senza l'autorizzazione dei genitori dai gesuiti, e dopo alcuni anni di formazione, parte per la Cina. Era una frontiera impossibile. Padre Matteo Ricci, seguendo l'esempio di Sant'Ignazio, decide di spendere tutta la sua vita per questa missione. Entra in Cina nel 1583, impresa fino ad allora a nessuno riuscita e, appena messo piede in Cina, sa che per rimanervi non potrà più tornare indietro. Vivrà tutto il resto della sua vita (gli altri 28 anni), in Cina. La sua caparbia, la sua fede, la sua intelligenza, la sua grande cultura, il rispetto per la realtà cinese (si farà cinese tra i cinesi) lo porteranno fino alla città proibita, fino all'Imperatore. Ascoltiamo ciò che scrive ad un familiare, dieci anni dopo la sua entrata in Cina: "Mi trovo ancora nella Cina, assai occupato. Con tutto ciò, non lascio passare anno alcuno che non vi scriva. Sempre sono stato sano, lodando Dio, benché, in quattro anni, mi sono morti due compagni, ambedue d'Europa, e al presente sto in questa casa, solo, con due fratelli, e se mi considerassi solo con occhi mondani, senza dubbio mi ritroverei molto abbandonato. Ma considerando che il Signore è in nostro aiuto, mi par che mai fui più

felice in vita mia, poiché mi fece il Signore degno di star in tanti pericoli e disagi per suo amore". Padre Matteo Ricci, consapevole di aver fatto un passo senza ritorno, di aver donato la sua vita a Cristo, è andato avanti, deciso verso l'obiettivo, che era quello di portare il Vangelo fino al cuore di questo grande popolo, un popolo ricco di cultura, di tradizione, di organizzazione sociale, all'epoca dell'Imperatore della dinastia dei Ming, Huan Li. Il suo obiettivo era quello di raggiungere Pechino, meta impossibile. Nessuno straniero poteva risiedere stabilmente a Pechino, ma con la sua intelligenza, con la sua cultura, è riuscito ad entrare sapientemente nel cuore dei cinesi. Ha scritto un libro sull'amicizia, portando tutta la sapienza dell'Occidente distillata nei pensieri, nelle riflessioni più belle, e ha portato questo messaggio di vicinanza, di condivisione, di amore. Questo gli ha aperto le porte, le porte della città proibita, ed è stato accolto dall'Imperatore, anche se non lo ha mai incontrato. È stato mantenuto per diversi anni alla Corte Imperiale perché la sua saggezza era ritenuta una benedizione per la Cina stessa. Così descrive, in una delle ultime lettere, la permanenza a Pechino: "Abbiamo quasi conseguito in questa corte quello che si desiderava, cioè trattare i padri con tutti i grandi del regno con buona autorità, e così vengono nella nostra casa con grande cortesia e di poi che comprassimo questa buona casa in sì comodo luogo e sono molte più le visite, tanto che mi conviene tutto il giorno stare nella sala per ricevere i forestieri, e ogni terzo o quarto giorno faccio un'uscita a ripagare le visite che possiamo dire fatica sopra ogni nostra forza. Ma non si può lasciare di farlo se non vogliamo o perdere questa residenza o guadagnare il nome di barbari, che farebbe molto male a quello che noi cerchiamo. So bene, come ho detto, è fatica immensa, con tutto ciò ci è di grandissima autorità, per ciò che quasi tutti vanno a vedere la chiesa e adorano l'immagine del Salvatore e della Madonna che quivi sta sempre nell'altare molto ben adornata, e sebbene la maggior parte di loro vengono per curiosità per vedere l'artificio della

nostra pittura o stampa, dei libri, delle immagini, degli orologi, con tutto ciò noi con questa bella occasione, continuamente gli predichiamo le cose della cristianità e la falsità delle sette e degli idoli. E così non è necessario andare a cercare la gente per predicare poiché loro stessi vengono e rinnoviamo il ragionamento delle cose della loro salvezza che quasi tutti i cristiani fatti così si fecero".

Don Nicolò Anselmi responsabile del servizio nazionale per la Pastorale Giovanile della CEI

Anch'io sono tanto grato di essere qui questa sera a vivere questo momento di pellegrinaggio. Sono certo che come me tutti voi portiamo nel cuore un desiderio, un sogno, una richiesta, una domanda, una speranza. Stiamo camminando verso la Madonna nella speranza che lei possa ascoltare la nostra voce. Stiamo portando nel nostro cuore forse una sofferenza, forse una gratitudine nostra o di qualche nostro caro. In fondo i pellegrinaggi sono nati così. Persone che partivano per ringraziare o per chiedere una grazia, per espiare una colpa o per chiedere perdono, insomma per incontrarsi con Dio. Mi è capitato qualche anno fa durante un lungo pellegrinaggio che due ragazze si sono accostate al sacramento della riconciliazione e dopo aver celebrato la misericordia di Dio tra una chiacchierata e l'altra ho chiesto loro perché stavano facendo questo pellegrinaggio e mi hanno risposto che lo stavano facendo per chiedere la guarigione di una loro amica, di una loro compagna di classe. Mi ha molto colpito la semplicità di questa risposta. Allora ci sentiamo questa sera tutti in cammino, mendicanti. Devo dire che il più grande e importante pellegrinaggio della mia vita è stato quello in cui a un certo punto nella mia esistenza mi sono sentito mendicante della mia vocazione. Ero in ricerca di quello che il Signore voleva da me, non capivo che cosa mi volesse far fare, verso quale strada mi stava chiamando; allora mi sono messo a pellegrinare, mi sono messo a camminare verso un santuario della Madonna. Credo che questa

richiesta, questa mano tesa, questo desiderio di capire che cosa ne sarà della nostra vita, delle grandi scelte ma anche delle piccole scelte quotidiane sia la mano tesa che tutti abbiamo. La vita è una vocazione continua, il Signore non ci abbandona, non si dimentica mai di noi. Allora, Mamma del Cielo, ti chiedo di accogliere le nostre mani tese e di mostrare ad ogni giovane, ad ogni uomo ed a ogni donna la strada di santità che hai pensato per ognuno di noi. Grazie.

Martino Chieffo

E' una gioia poter accompagnare il nostro cammino con i canti di Claudio, che tante volte ha camminato con noi. Cammina l'uomo quando sa bene dove andare. Noi sappiamo bene dove stiamo andando. Magari nel tran tran quotidiano siamo portati a dimenticarci chi ci ha originato

e dove porta il nostro cammino. Ma almeno in questo momento abbiamo ben chiaro da chi veniamo e da chi stiamo andando. Perlomeno questa è l'esperienza che sto facendo questa notte, nella fatica del cammino. Ho voluto venire al pellegrinaggio e ho accettato di mettere in tutta umiltà la mia voce e i canti di mio padre a servizio del cammino, perché desidero che la luce di speranza che si irradia dalla casa che ci attende a Loreto, desidero che questa luce illumini tutte le mie giornate, il mio lavoro, il rapporto con mia moglie e i miei figli, il mio sguardo verso tutti coloro che incontro. Le canzoni di Claudio sono fonte di pace, nella gioia e nel dolore, nella fatica del quotidiano, in ogni istante. Così la mia esperienza del pellegrinaggio diventa mendicare che la misericordia di Dio verso di me, che sperimento ora nel cammino, pervada tutta la mia vita. Grazie per avermi proposto di camminare con voi.



a fianco di tre giornalisti speciali



Abbiamo provato a chiedere ad alcuni giornalisti presenti al Pellegrinaggio un giudizio sull'evento a partire dalla loro esperienza "sul campo", rispondendo a tre domande:

1) Il Pellegrinaggio a piedi da Macerata a Loreto ha superato quota 30 edizioni. Ogni volta, con un tema ben specifico (negli ultimi due anni si è scelta, ad esempio, una frase di don Giussani: "Il vero protagonista della storia è il mendicante"), si è cercato di riproporre in maniera elementare ed efficace le grandi domande sul senso della vita e le risposte che il cristianesimo offre alla libertà di ogni

uomo, credente o non. Come ti colpisce questa cosa?

2) È noto che la preparazione del Pellegrinaggio avviene dentro una trama di rapporti di amicizia consolidati da anni tra Giancarlo Vecerrica e gli amici della prima ora, che nel tempo è andata allargandosi a persone più giovani ed è aumentata numericamente. Guardando un po' anche alla struttura organizzativa, cosa ti ha suscitato essere di fronte ai ben 2000 volontari che, gratuitamente, offrono tempo ed energie per la riuscita dell'evento cercando di essere sempre attenti ai bisogni dei pellegrini?

3) E di fronte alle decine e decine di migliaia di persone provenienti da ogni parte d'Italia, con presenze anche da oltreoceano; a chi ha pregato per i terremotati d'Abruzzo, per i carcerati, per i malati gravi, per le famiglie in difficoltà, ecc. qual è l'impressione personale?

Ugo Bellesi (Ansa)

1 - La scelta di un tema specifico per ogni Pellegrinaggio è sicuramente una operazione di grande intelligenza. Non solo perché ogni volta si deve trovare un argomento di grosso spessore e che provochi una grande emozione. Non è necessario che sia ad effetto immediato ma è importante che faccia pensare. E per fare questo bisogna che sia un'idea rivoluzionaria. Come lo è, per la stretta mentalità oggi imperante, indicare il "mendicante" come "protagonista". In un mondo in cui si pensa sempre di meno (e soprattutto si tende a scimmiettare le idee degli altri) è importante che il pellegrinaggio ci induca a ragionare sui valori veri della vita, sul significato della nostra

esistenza, su chi siamo e su cosa vogliamo veramente.

2 - Tutti, soprattutto i giovani, sentono il bisogno di impegnarsi in qualcosa di utile, di importante. E quando lo troviamo siamo felici di dedicarci a quell'obiettivo con entusiasmo, con slancio. Purtroppo l'organizzazione sociale attuale non ci indica grandi obiettivi e soprattutto non lascia grandi spazi ai giovani se si esclude il divertimento, quello meno sano delle nottate in discoteca e dello sbalzo. In questo i giovani hanno grandi spazi ma che portano al nulla. Ecco perché tanta gente si dedica al volontariato perché solo lì attualmente si trovano obiettivi validi, degni di sacrificarsi. A maggior ragione duemila volontari si impegnano nel Pellegrinaggio.

3 - Le decine di migliaia di partecipanti hanno più di un motivo per andare da Macerata a Loreto a piedi: per chiedere una grazia, per pregare, per ringraziare di una malattia superata, per invocare l'aiuto ad un esame. Ma soprattutto nella lunga notte tutti insieme, ma ciascuno per conto suo, hanno l'opportunità di pensare alla propria vita, di ragionare sulle mete raggiunte e quelle da raggiungere, di riflettere sulle cose giuste e quelle sbagliate fatte, sui torti subiti e su quelli fatti agli altri. E' come una lunga confessione fatta con se stessi.

Giorgio Paolucci (Avvenire)

1 - Quello che mi colpisce è che il Pellegrinaggio invita-provoca chi partecipa a rifarsi le domande elementari su di sé: chi sono io, cosa voglio dalla vita, cosa chiedo a me, cosa chiedo a Dio. Mi scopro nella mia nudità totale di fronte al Mistero, e penso che anche la Madonna, quando quel giorno ricevette la visita inattesa dell'ange-

lo, si dovette sentire povera e nuda. Disse "sì", e da Lei posso imparare a pronunciare il mio "sì" di fronte a ciò che il Mistero mi domanda. Ecco, la partecipazione al pellegrinaggio è un'educazione a dire "sì" in maniera elementare, come forse non siamo più abituati a fare. In questo senso il Pellegrinaggio dà la possibilità di rifare l'esperienza del mendicante, che affida tutto se stesso a un Altro e si sente dall'Altro accolto con tutti i suoi limiti.

2 - Guardare i volontari e la loro dedizione all'impresa è fonte di commozione, nel senso letterale del termine: colpisce e muove. Come è possibile essere così? Da dove viene quella generosità, quell'attenzione alle persone, quella gratuità? Viene dal fatto che loro per primi sono stati raggiunti da una gratuità, sono stati oggetto di amore. E allora diventano capaci di dare, di amare. Come dice una frase di cui non conosco l'autore ma che mi è rimasta impressa nella mente da anni: "Chi non è bene amato non sa cosa vuol dire amare".

3 - Il Pellegrinaggio è la testimonianza eloquente e impressionante di cosa è un popolo, di cosa è la Chiesa. Nella diversità delle sensibilità e dei carismi c'è un'unità (molto concreta: in un unico, enorme corteo guidato), un'unità dell'andare verso la casa dove la storia ha cambiato il suo corso, dove il Mi-

stero si è reso incontrabile, ha risposto alle attese dell'uomo. Sono colpito anche dal fatto che quei 300 giovani che nel 1978 accettarono la strana proposta di un giovane insegnante di religione sono diventati 80mila, hanno generato.... dopo essere stati a loro volta generati. E sono colpito dal fatto che quell'itinerario su cui si incamminarono trent'anni fa era stato percorso da secoli da migliaia di contadini, da nobili, commercianti, santi, scrittori, ecclesiastici. È la lunga scia di umanità che la Chiesa ha tracciato e continua a tracciare. Una scia sulla quale tutti, credenti e non credenti, si possono ancora oggi incamminare. Ma ci vuole sempre qualcuno che cominci, che inviti, che lanci la provocazione.

Vincenzo Varagona (Rai)

1 - La cosa che più mi colpisce, ogni anno, del Pellegrinaggio, è la sua capacità di essere autenticamente popolare ed elemento di comunione ecclesiale. Non è semplice uscire dai margini di un'anima della Chiesa e



imporsi come punto di riferimento per tutta la comunità. E' anche questo il segreto del successo del 'cammino' ed è questa la sua forza che, ogni anno, consente al pellegrinaggio di accrescere le sue adesioni. La risposta a chi si chiede, ogni anno di più, sta proprio in questa capacità di interpretare desideri, bisogni, e tradurli in preghiera autentica, che attraverso il pellegrinaggio, si esprime con tutto il corpo.

2 - Il Pellegrinaggio, una volta che si 'rompe' la barriera della 'prima volta', ti trascina, è un'esperienza che magnetizza chi la vive. E chi ha anche la fortuna di avere un rapporto diretto con don Giancarlo Vecerrica viene travolto anche dal suo entusiasmo, dal suo carisma. Non è difficile quindi, per lui, per la sua 'squadra', trovare ogni anno centinaia di volontari che lo aiutino in quest'impresa. E' anche vero, e don Giancarlo lo dice sempre, che il vero carisma viene da Qualcuno che si serve di lui, perché tutti noi siamo strumenti di un progetto che si serve anche del Pellegrinaggio

3 - E' un segno dei tempi. Il cammino è metafora della vita, della continua ricerca, del desiderio di trascendenza. Vengo da Santiago di Compostela e lì, naturalmente con forme diverse, ma identiche, nello spirito, alla Macerata-Loreto queste dimensioni sono palpabili. Certo, a Santiago prevale la dimensione personale e contemplativa, nelle Marche c'è la forza del popolo di Dio in cammino.

Un supporto ai mass media di Matteo Romoli

Potrebbe sembrare una semplice strategia comunicativa o di immagine. Ma quest'anno al Pellegrinaggio abbiamo voluto "guidare" e aiutare i giornalisti con un'attenzione molto particolare, con un occhio di riguardo che poteva sembrare anche poco di "riguardo", forse troppo oppressivo. Ma il nostro essere cristiani si gioca anche in questo, dal fatto che non abbiamo il problema di far sì che le televisioni scrivano bene di noi, o che fili tutto liscio e che la nostra immagine anche quest'anno si salvi. Ma ci interessa poter far incontrare in maniera molto semplice l'esperienza che viviamo. Questo passa anche nel rapporto con i giornalisti, che appena arrivati allo stadio, non sapendo dove andare, dove fosse la sala stampa, trovano qualcuno che dice loro "sono a vostra disposizione, vi accompagno dove volete". Non vuole essere un controllo, ma è semplicemente un metodo con cui fare le cose, una modalità con cui si chiede di partecipare ad un gesto seguendolo fino in fondo. Non si vuole spiegare a nessuno come bisogna fare il proprio lavoro, ma anzi, si cerca di aiutarlo affinché possa lavorare al meglio e per il meglio. La fatica c'è ed è tanta, si corre su e giù per tutto lo stadio, ma il bello di essere compagni anche con lo sconosciuto è proprio questo, che non guardi chi hai avanti con un pregiudizio, ma chiedendoti "cosa cerca anche lui?"

L'Aquila una luce per

"Siamo giunti di corsa per dirvi che non siete soli. Pregheremo per voi, per le vostre famiglie e per chi ci ha lasciato. Lo faremo in 80 mila, tutta la notte sino alla Santa Casa di Loreto". Questo il messaggio di speranza che quest'anno la Fiaccola della Pace ha lasciato agli amici aquilani visitando le zone martorate dal terremoto. Una deviazione del tragitto abituale che precede la Macerata-Loreto mossa dal desiderio di abbracciare la gente di Abruzzo: un popolo che dopo la tragica calamità sta trovando il coraggio di rialzarsi. "L'Aquila tornerà a volare". Questo è il sentimento comune che si respira incontrando gente segnata dal dolore ma sorretta da una profonda fede, riscoprendo la semplicità dell'essenziale. "Oltre a quelle domestiche, sembra quasi si siano frantumate le mura di diffidenza e solitudine che c'era fra noi - ci racconta Angela, una delle amiche del Pellegrinaggio". Significativi gli incontri nella visita alla piccola tendopoli di Pile 2, fra queste quelle con l'Arcivescovo S.E. Giuseppe Molinari, che ci ha accolto con la promessa di rivederci al ritorno, e del responsabile locale della Pastorale giovanile, Don Dino Ingrao. A lui e alle mani degli scout aquilani abbiamo passato il testimone all'ingresso in città. Corren-

do uno al fianco all'altro, consapevoli di portare il fuoco acceso dal Santo Padre, dopo aver attraversato centinaia di chilometri. Da Roma, da dove siamo partiti, in staffetta sino a Rieti. Nella città Centro d'Italia, la luce della fiaccola è stata accolta presso la basilica della Madonna del Popolo dal Vescovo S.E. Delio Lucarelli e dai ragazzi guidati da Don Roberto D'Ammando. Poi di nuovo in strada lungo le salite della via Salaria, costeggiando la via Francigena, l'antica via dei pellegrini, sino in Abruzzo. Attornati da persone impegnate nella ricostruzione. Operai, medici, militari, sacerdoti, semplici volontari, tutti indistintamente accomunati dallo stesso senso di fratellanza. Poi la commozione alla vista delle tende azzurre e dei loro involontari abitanti. La percezione di quanto sia limitato e piccolo l'uomo di fronte al Mistero si mostra con tutta la sua evidenza: da una parte interi quartieri inagibili, case rase al suolo, strade impraticabili, dall'altra la tenacia di chi vuole continuare a vivere. Riaprono i negozi e gli uffici, vecchietti giocano a carte attorno a un tavolo, ragazzini danno un calcio ad un pallone, sullo sfondo di macerie e roulotte. "L'Aquila 06 04 09... Risorgeremo!" Si legge in un murales ancora fresco su una parete peri-

colante. Lo sguardo fiero di un'aquila e la cima del Gran Sasso sono i simboli più rappresentati. Entriamo così nell'accampamento dove la fiaccola passa di mano a Francesco: 10 anni appena per il piccolo tefodoro cui il futuro riserverà la rinascita della sua comunità. In processione fra canti, preghiere e il suono della chitarra, transitiamo sino ad una chiesa-tenda. "Qui non si è smesso di dire Messa", ci confidano alcune sorelle dell'Ordine dei Filippini. Poi la visita al centro ospedaliero San Salvatore allestito dai volontari marchigiani della Protezione Civile. Al nostro fianco c'è una copia della statua della Madonna di Loreto a ricordarci la nostra meta, poi la ripartenza verso i valichi degli Appennini. Superato quello delle Capanelle ad una quota di oltre 1300 metri, ci attende la maestosità del Gran Sasso. La fiaccola attraversa il lago di Providenza sino a costeggiare le sorgenti di Santa Croce e del fiume Vomano. La corsa prosegue sino a Teramo. Poi scorgiamo l'Adriatico. Si avvicinano le Marche, l'immancabile visita al Santuario di S. Giuseppe da Copertino. Poi ci siamo! Eccoci negli ultimi sali e scendi fra i crinali, transitiamo la valle del Potenza fra paesani in festa e i primi pullman dei pellegrini che incrociamo tornando a Macerata. Ci ricomponiamo prima dell'ingresso allo stadio. È il gran momento dell'accensione del braciere. Sarà Giampaolo a portare il fuoco acceso da Benedetto XVI. Il giro finale per tutti i tefodori è salutato dai fragorosi applausi degli 80 mila che assiepano il prato. Il braciere è acceso: sarà l'inizio della lunga notte in cammino. Dopo centinaia di chilometri macinati, Giampaolo, Angelo e Claudio saranno ancora lì con la fiaccola al fianco della croce che aprirà il fiume umano, per gli ultimi 27 chilometri. Con loro anche Tonino, Francesco e Antonio. All'alba di domenica, Loreto si sveglierà illuminata da questo fuoco. Un segno di pace, testimonianza di fede, portato in quattro giorni di corsa dai nostri tefodori da Piazza San Pietro sino alla Santa Casa.



Vi Focaracci della Venuta

Nella storia del Cristianesimo è annoverato uno strano episodio. Intorno alla zona di Loreto un'enorme gratitudine spinse il popolo di Dio ad accendere fuochi d'allegrezza, per accogliere Lui che veniva di nuovo, per fargli strada nella notte. La notte tra il 9 e il 10 dicembre infatti, che riporta dritti al 1294, quando la Santa Casa dove il Verbo si era fatto carne fu traslata fino al porto di Recanati, non poteva accogliere quell'arrivo senza essere illuminata. Così, a partire dal 1617, per iniziativa dei cappuccini P. Bonifazio d'Ascoli e fra Tommaso d'Ancona, le campagne cominciarono ad illuminarsi di attesa, della grande attesa della "Venuta": per tutti gli anni a venire si sarebbero accesi grandi falò per onorare il miracoloso trasporto delle pietre sulle ali degli angeli.

Da lì in poi la tradizione crebbe e si arricchì di particolari, specie nei comuni della "Via Lauretana". Nel 1624, per esempio, il comune di Recanati ordinò che, per mantenere vivo l'anniversario della traslazione (di cui non mancano, certo, le testimonianze storiche), si accendessero fuochi, si sparassero i mortai e si suonassero le campane, dando al rito una risonanza anche civile. Si diffusero inoltre le prime testimonianze iconografiche della traslazione raffiguranti la cassetta di Nazaret con sopra, seduti, la Madonna e il bambino.

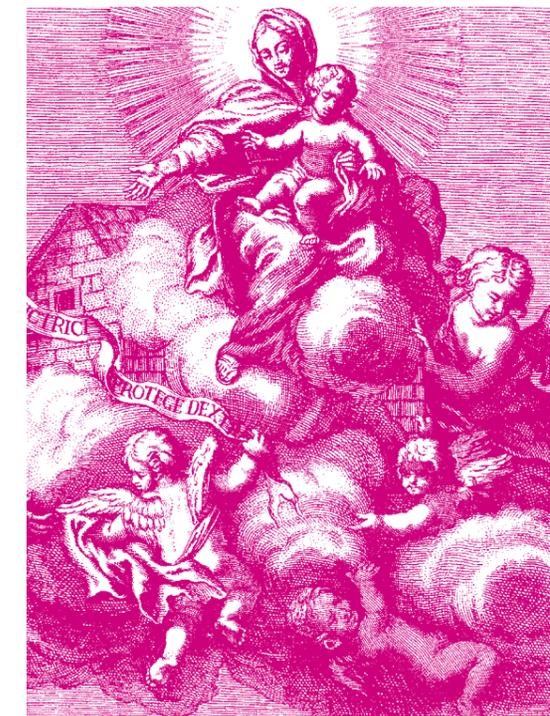
Ma le informazioni più vivide le abbiamo raccolte in questi giorni, a partire dalla memoria popolare di alcuni nonni in cui è ancora viva la ricorrenza dei Focaracci. L'espansione dei festeggiamenti (se ne trovano tracce dal Nord al Sud) va di pari passo con la eccezionale varietà di nomenclature: c'è chi li chiama "fuochi", chi "focheracci", chi ancora "faoni", "fogarò", o "foghère". Ma la denominazione, forse, più curiosa è quella di "faori" (favori), che sembra rievocare l'aiuto di Dio sui suoi fedeli.

Tutti raccontano con grande gioia quella festa in cui la campagna d'intorno (e talvolta il centro delle stesse mura cittadine) si animava, con i mille dettagli di quei momenti: innanzitutto ogni famiglia si preparava raccogliendo la legna nei giorni precedenti e accatastando le fascine. In alcuni casi

nelle contrade e nei quartieri ci si radunava intorno a un fuoco più grande per ritrovarsi insieme: ognuno portava il suo sgabello e si iniziava la recita delle "Litanie Lauretane", invocando la protezione della Madonna, "Porta del Cielo" e "Stella del mattino". Immaginatevi che festa! Fino a pochi decenni fa, alle 20 del 9 dicembre, si udivano i rintocchi delle campane vicine e quando le luci artificiali erano di meno si scorgevano bagliori dappertutto; più indietro nel tempo, invece, le campane suonavano alle 3,30 della notte, ora in cui la S. Casa avrebbe toccato terra. Chi disponeva di un'arma da fuoco doveva sparare un colpo in aria, in segno di festa; di seguito veniva celebrata la "Messa della Venuta". Ad Ancona durante la vigilia si digiunava, mentre nella popolazione del piceno veniva consumato un'abbondante pasto battezzato con il nome di "Nataletto".

Oggi la festa ha visto sicuramente un ridimensionamento in termini di partecipazione ed è diventata ormai un'iniziativa personale, ma non per questo debole. L'attesa per l'apparizione della Casa tanto cara a marchigiani e non è ancora vivace, tant'è che in quella notte qualcuno continua ad invitare i bambini ad alzare il naso all'insù, per scorgere tra le stelle gli angioletti con le pietre sacre. C'è chi ancora non può evitare di riaccendere quel fuoco, magari nell'aia, invitando i vicini davanti alla propria casa. In molte località (Marche, Umbria, ma ci dicono anche Liguria, ecc.) la proposta viene - nientemeno - dalle pro-loco, a testimoniare che questo fatto curioso mantiene tutta la sua contemporaneità. E la stessa vivacità riaccade oggi, ogni anno, a Macerata, dopo che il recupero del tradizionale Pellegrinaggio ha tirato dentro anche questa bella festività popolare. Da un certo punto di vista si può dire che il Falò che si accende il 9 dicembre in Piazza della Libertà è il nostro inizio: non solo per-

ché funge da occasione concreta per annunciare ufficialmente il prossimo Pellegrinaggio 2010, ma anche perché senza questa Venuta, che è di per sé una festa per l'uomo di oggi, non avremmo un luogo verso cui camminare, non avremmo (vicina e tenera) una Madre a cui rivolgerci per essere esauditi.



MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE

- Messa in Cattedrale alle 18.30;
- Processione festosa al termine della Messa con fiaccole;
- Falò in piazza verso le 19.15



Ci scrivono...

Lettera firmata Una sola persona

Questa sera è diverso...

Non è un sabato come gli altri. Già nella prima mattina a Macerata si avverte il fermento, il via-vai di tante facce nuove. Già: oggi è "quel" sabato. Il sabato del pellegrinaggio.

Di sera come faccio ormai da diversi anni, vado lungo la strada - via Velini - ad accompagnare, sia pure per poco, le persone che dopo la Celebrazione Eucaristica si incamminano nella notte, verso Loreto.

Il passaggio dei pellegrini è preceduto dalle loro voci in preghiera diffuse dagli altoparlanti sistemati ai bordi della via. Poi eccoli, anche quest'anno. Mi passano davanti. Mi faccio prendere un po' dall'emozione. Sono tanti anche stavolta, anzi, forse molti di più dell'ultima volta...

Una lunga processione, tanti, tanto diversi: italiani, stranieri, anziani, disabili, giovani, coppie con bambini (col passeggino!) ho visto perfino una signora con un cane...

Sì, decisamente sono molti di più dell'anno scorso, degli scorsi anni.

E una cosa mi colpisce tanto: gli scorsi anni, insieme ai pellegrini assorti nella preghiera, in atteggiamento adatto a quel momento tanto speciale, notavo sempre diverse persone (non soltanto i più giovani) che vivevano quel momento come fosse una "scampagnata", un momento conviviale, da vivere con gli amici come un'avventura, una specie di sfida con se stessi e con gli altri per vedere se si riusciva ad arrivare fino alla fine: forse semplicemente per poter dire, il giorno dopo, "c'ero anch'io".

Questa sera è diverso, si respira un'aria diversa. C'è una partecipazione, oserei dire, assoluta.

Lo spirito di condivisio-

ne, la preghiera vissuta, partecipata veramente, quasi diventa una cosa tangibile.

Anche i più giovani ci sono veramente, si "sentono" e non per il loro allegro fare confusione, ma per la loro presenza e condivisione spirituale.

E' difficile spiegare a parole quello che ho sentito.

Tutte quelle persone, su quella strada, hanno lasciato un segno, una traccia forte, eclatante proprio per la loro compostezza, serenità, il loro assorto raccoglimento.

In questo mondo, dove solo chi grida più forte sembra avere la meglio, questa moltitudine tranquilla, serena, con la preghiera, le riflessioni, i canti fatti quasi in tono sommessi, è riuscita veramente a toccare il cuore, a segnare il ricordo: un'assordante, preziosa testimonianza senza clamori inutili.

Cos'è un miracolo? Una strabiliante guarigione, un immane pericolo scampato, una vita recuperare al di là di ogni ragionevole speranza?

O, anche, tante persone che diventano una Persona sola, un solo Spirito, pregano con una sola voce? "Verbum caro factum est" In quella lunga strada, in quella lunga notte, certamente quelle persone non erano sole e sono state capaci, tutte, di rendere quella Presenza tangibile, viva e presente anche a chi, come me, era semplicemente ai bordi della via.

Paolo Avevo bisogno di questo

Sono venuto con un desiderio personale, dopo la disgrazia della perdita di mio padre e le disavventure dei miei fratelli, con uno spirito diverso cioè quello di chiedere la serenità in tutti i sensi. Ti devo dire che era talmente forte il desiderio che il giorno prima sono stato elettrico, sai anche con la

preoccupazione che da due anni non la facevo più, però poi appena arrivati allo stadio e rivedere tutti gli amici e i loro sguardi sereni e lieti mi sono detto che era proprio quello di cui io avevo bisogno.

Valerio Un miracolo grande

Anche quest'anno ho fatto l'esperienza della corrispondenza. Un miracolo grande!! Camminare nella letizia accompagnato dagli Amici. Che bello!! Mi ha "ferito" il cuore. E' solo il miracolo grande della sua Presenza tra noi. Dio è Grande!!

Ti riporto il messaggio che Massimo Capriotti ha inviato a me e a Roberto dopo il pellegrinaggio: "grazie per avermi invitato al servizio d'ordine. E' stata la possibilità di rendere totalmente nuova una esperienza che faccio da quasi 30 anni. Molto ma molto più bella.. Più profonda e cosciente...Grazie della compagnia che mi avete fatto e che mi farete spero sempre. Massimo".

Ernesto Sostenuto nelle mie domande

È stato tutto il pellegrinaggio un continuo essere accompagnato e sostenuto dentro il mio cammino personale, con tutte le mie domande nel mio cuore, sia dagli amici con cui camminavo che da chi guidava il pellegrinaggio. Questo è il popolo di cui faccio parte e di cui desidero sempre più essere parte viva.

Grazie

Anna Lisa La Madonna ci porta uno ad uno...

Ogni anno è una cosa nuova, anche perché ci vado con il carico dell'anno passato, con le gioie e i dolori di tutto

un anno trascorso. Quello di quest'anno mi è sembrato un pellegrinaggio con un tono "serioso": io personalmente sono riuscita a rimanere attenta alle testimonianze, alla recita del rosario, ho apprezzato i momenti di silenzio.

Porterò sempre con me quello che ha detto Don Giancarlo mentre arrivavamo in piazza: che la Madonna stava guardando ognuno di noi, uno ad uno, con tutte le nostre domande.

Roberto Mi coinvolge con il mondo

Quest'anno è cresciuta la consapevolezza che il pellegrinaggio è per me e di fronte al mondo in quello che mi capita davanti come sconosciuto e come amico da sempre. Un gesto cioè che mi coinvolge con il resto del mondo, che per l'imponenza che ha mi costringe a guardare alla realtà tutta.

Gianluca Ma perché sono qui?

A questo Pellegrinaggio sono venuto carico di domande e di richieste di grazia; la necessità di trovare un lavoro, di

capire cosa mi viene chiesto dalla situazione in cui mi trovo, ma molto più il desiderio di vivere la vita con gusto e significato.

Durante la Messa, il via vai delle persone che andavano in bagno e la conseguente richiesta di Mauro di fare in modo che le persone del settore si muovessero il meno possibile mi ha fatto ributtare nelle cose "da fare" e pensavo: ma cosa sono venuti a fare questi qui che di fronte a questo gesto lo vivono in maniera distratta o pensano solo alle loro esigenze fisiologiche? Allora, quasi di schianto mi sono detto: ma io cosa sono venuto a fare qui? Allora ho cominciato a guardare a ciò che stava accadendo attorno a me e ciò mi ha reso più sereno. Alla fine ho potuto ammirare tutti i doni che mi sono capitati.

Simone Un gesto di popolo

Ho vissuto il pellegrinaggio come domanda. E' proprio vero che è paradigmatico della vita: l'uomo che cammina certo verso la meta, in preghiera, sostenuto da una compagnia nella fatica. Per me è stato chiaro che Cristo ha vinto e vince, per cui è un giudizio di certezza e

speranza sulle fatiche che vivo quotidianamente.

E' commovente vedere come il pellegrinaggio sia un gesto di popolo: chi può camminare cammina, gli altri comunque lo sostengono allo stadio, a Loreto (e NON è un di meno rispetto a camminare) o durante il percorso (ad esempio tutte le famiglie che aprono le case ed aspettano in festa e preghiera il passaggio dei pellegrini).

Paolo Serve un giudizio

Mio malgrado ho iniziato a percepire cosa vuol dire che un giudizio "corrisponde" (voler più bene alla propria umanità che alla "abitudine a dirsi che è tutto bello").

Infatti, quando mi sono trovato a ripensare alla nottata nel tanto ambito ruolo di "garante delle comunicazioni", ovvero a giudicarla (per "trasformarla" in esperienza) mi sono accorto che questo pellegrinaggio mi è passato come l'acqua sotto i ponti. Inutile! Vuoto!

Magari con disponibilità e volontà di far bene il mio "lavoro", ovvero assicurarmi che tutti potevano comunicare adeguatamente, nonché



raccogliere alcuni dati. Sicuramente con il grande piacere di far qualcosa con voi, ma comunque senza commozione per quanto vedevo (ed io da Potenza Piceno lo vedevo bene!) o "mendicanza" in quello che stavo facendo; senza "domanda". Riconoscere questo anziché cercare la mia "ciellinata", il mio pensiero etico su qualcosa, mi ha sorpreso. Una sorta di: "cavolo, non è bello, però è vero!" Cioè, ho giudicato (oserei dire "finalmente"), ed ho trovato che giudicare è effettivamente...interessante! Anche se la realtà che emerge non è lusinghiera, o non conferma la propria autostima ed i consensi degli amici. Questa questione del giudizio sulle

cose, del voler bene alla propria umanità, m'interessa sempre di più!

Andrea
Riscoprire mio fratello
che recita il rosario

La cosa che più mi ha sorpreso dopo l'inizio non esaltate nell'accogliere i pellegrini è stato vedere come mi ha cambiato il vedere quello che stava accadendo davanti a me, persone prese affascinate da qualcuno, in particolare vedere mio fratello intento alla recita del rosario sereno nell'aderire con semplicità al gesto, mi ha permesso di non fermarmi agli errori fatti ma di riscoprire quello che

stava dietro a tutto quel gesto così unito, che riempiva il mio cuore di letizia, questo non poteva non essere che Cristo. Infatti al mattino ero così contento quasi da non volere andare a dormire per non perdere il riverbero di quello che era accaduto.

Francesco
Anche l'ultimo non sarà solo

Sono arrivato al pellegrinaggio carico di 'bisogno', di domanda mia...e della mia famiglia; ciò che mi ha guidato è stare al gesto con tutto me stesso per il compito che mi/ci è stato affidato (servizio d'ordine) di fronte alla gente e a chi guida; questo è stato

evidente in come ci siamo rapportati tra noi sul campo e...anche con Mariano. E' stato evidente il motivo per cui stavamo lì e questo ha spazzato via ogni obiezione e contrarietà. E' sempre più commovente vedere e partecipare a questo popolo in cammino verso una meta certa e di fronte a questo sento grande la mia sproporzione, la mia piccolezza. Il gesto finale di accompagnare la Madonna in Piazza è stato veramente grande: anche l'ultimo non sarà mai solo.

Federico
Il no con carità

Quest'anno in particolare mi sono reso conto di essere l'uomo del "NO". Allo stadio: "Da qui non può entrare." Durante il cammino: "Più avanti non si può andare." Visto il lavoro che c'è stato durante il cammino, prima di Fonte Noce ero già stanco. Mi sono chiesto se respingere indietro i pellegrini, a volte anche fisicamente (rischiando), fosse il giusto modo di accoglierli, come ci è stato chiesto. Poi anziché chiedere a me stesso ho chiesto alla Madonna di aiutarmi ad essere compagno di viaggio ai pellegrini che in quella notte ci sono stati affidati e a svolgere il mio compito del "NO" con carità. Immediatamente, sollecitando un pellegrino, anche se era un prete dell'area Cammino, mi sono sentito rispondere: "Grazie immensamente del preziosissimo lavoro che svolgete!" Per grazia il Mistero è sempre più grande di quanto io possa immaginare. Ho capito ancora di più che, per quanto io mi sforzi, senza di Lui non posso far nulla. Voglio essere protagonista della storia.

Giorgio
Guardare gli altri

Per me il pellegrinaggio è rappresentato fondamentalmente dalla testimonianza degli amici del servizio con cui ci si vede insieme durante l'anno di preparazione. Siete Voi che mi fate riconoscere la presenza viva di Cristo. La gratuità, l'affezione, la serietà nello starci mi fanno recuperare continua-



si a Cristo che in esso manifesta la sua presenza. Il Pellegrinaggio è pure un facilitatore straordinario nei rapporti: contatti nuove persone, riallacci amicizie che consideravi perse e tutto con un semplice invito a partecipare al Pellegrinaggio.

Franco di Rimini
Bisognosi di tutto

Due considerazioni semplici. La prima: "guardare" quello che accadeva, la moltitudine di uomini e donne mossi da una domanda, un desiderio, dal cercare Chi può rispondere a tutto questo è stato per me la possibilità di riconoscerLo presente perché non si può spiegare diversamente un simile movimento di persone, non si domanda ad una assenza, non si cerca un'assenza. La seconda è che siamo un niente, siamo un nulla ma qualcuno ha avuto pietà di questo nulla e questo "commuove" nel senso letterale del termine, fa muovere, muovere assieme. Fa più popolo un gesto come questo che mille altre iniziative o convegni o discorsi o manifestazioni di qualsiasi genere e natura perché è messo a tema quello che veramente ci accomuna: siamo dei poveretti bisognosi di tutto, ma soprattutto di un significato per vivere.

Antonio di Milano
Il Sì dentro le cose

Per me, come sempre, è stato una grande occasione per ricordare, nel corso del gesto, che il mio "sì" passa dentro tutte le cose che succedono, la fatica, talvolta il dolore fisico, i nostri limiti oggettivi, gli imprevisti, il fatto che l'altro che ti trovi davanti è certo diverso da te, ma come te comunque voluto ed amato da un Altro. Sono davvero grato di aver potuto affrontare questo evento insieme a voi.

mente quella posizione umana che da solo non riuscirei a sostenere. GRAZIE!

Massimiliano
Spariscono le preoccupazioni

Fare il pellegrinaggio è stare di fronte ad un fatto che umanamente non è comprensibile. Nei giorni precedenti ho avuto molte cose da fare per il Pellegrinaggio ed ero veramente preoccupato sull'esito di ogni aspetto; mentre facevo queste cose ho sempre confidato nell'aiuto della Madonna e ripeteva di continuo "se la Madonna vuole questo Pellegrinaggio deve aiutarmi". Ho visto così realizzate nelle ore cruciali molte delle cose che mi davano preoccupazione con una facilità che mi ha sorpreso. Dall'alloggiamento dei bagni chimici, ai cartelli stradali, alla preparazione della Statua in Piazza dei Galli, agli amici che ci hanno aiutato nell'accoglienza. In particolare mi ha colpito il rapporto con Lorenzo: il modo di trattarci e guardarci all'opera consapevoli che senza l'altro (che mi testimonia l'amore di Cristo) tutto sarebbe insostenibile. Fare il Pellegrinaggio per me è dire di



di Carlo Cammoranesi

di Emanuele Sorichetti

il Giappone ci guarda

Il Pellegrinaggio varca i confini nazionali e parla sempre più straniero. Anche giapponese. Come il caso del 22enne Kenta Sugawara che sta preparando una tesi sui pellegrinaggi religiosi in Italia. Viene dall'Università di Tokyo ed è stato tre volte in Italia. Ultimamente si è fermato anche a Macerata, colpito dal sito su internet del pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto... Da lì uno scalo imprevisto in terra marchigiana per conoscere più da vicino il significato di questa camminata notturna e "rafforzare" il materiale per la propria tesi. Uno si aspetterebbe un giovane appassionato di pellegrinaggi in quanto persona di fede e credente devoto. Assolutamente no. "Sono ateo e non lo nascondo - racconta - e sono rimasto colpito da questo gesto che viene compiuto durante la notte da tanta gente. Perché questa fatica? Per quale motivo? Sono domande che mi faccio e non so darne spiegazione. Ma mi piacerebbe approfondire questa esperienza". Kenta ha previsto di laurearsi per il marzo 2010, approfittando del "passaggio" maceratese per recuperare libri e testimonianze, ultimando i dettagli sui vari pellegrinaggi italiani,

di cui quello Macerata-Loreto rimane il più intenso e speciale. "Mi fa riflettere tanto vedere tanti giovani partecipare a questo cammino, tanto che ho pensato di prenderne parte anch'io un giorno. Non l'anno prossimo, ma più in là sì. Mi piacerebbe essere coinvolto, perché sento qualcosa dentro di me che mi spinge ad andare avanti e a capirne di più. Non so spiegare cosa sia, ma ora non mi è indifferente questa storia". Kenta è tornato a Tokyo, con una domanda aperta. Che cosa spinge tanti di noi a camminare durante tutta la notte affrontando disagi e fatiche? Che senso ha tutto ciò? Anche perché questo Pellegrinaggio rimanda tutta una tradizione dove effettivamente il popolo era fedele a gesti di presenza cristiana, che oggi sembrano quasi passati di moda... E la Macerata-Loreto lo ha riportato alla bellezza di quella tradizione che aveva appreso sui libri e sentito dai racconti.

GLI SCATTI IN FRANCIA

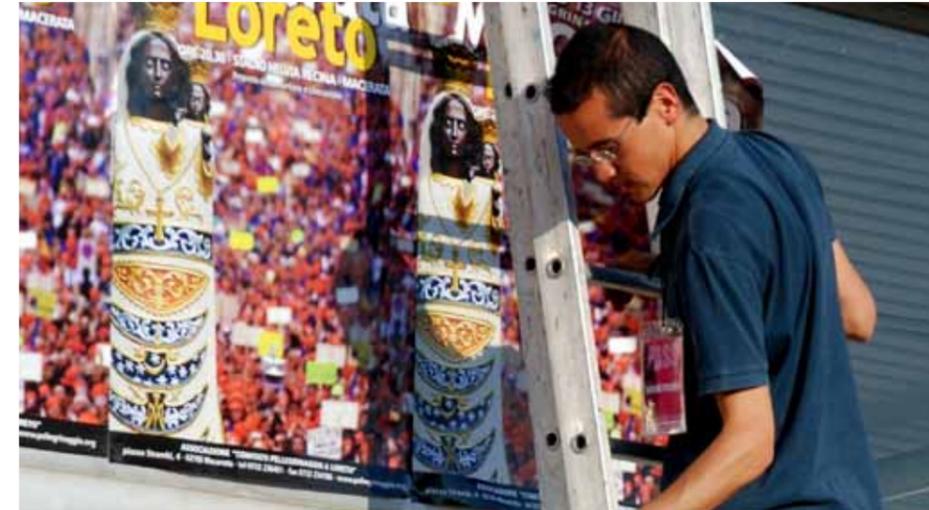
di Claudio Voltattorni

Il 5 agosto scorso è iniziata l'esposizione di una mostra sul Pellegrinaggio, curata dal fotografo Massimo Giacinti, al Musée d'Art Religieux di Verdelaix (Bordeaux), ed in particolare nell'ex convento dei Celestini di Francia. L'esposizione è durata fino al 30 settembre. E' stata inaugurata in pompa magna, come è nella tradizione francese, durante la Giornata del Patrimonio Nazionale di Francia il 17 settembre.

Massimo Giacinti è da sempre fotografo del Pellegrinaggio, con un occhio particolare e sempre attento al Pellegrinaggio come gesto sia personale che di popolo.

Palmieri: fame... di amicizia

Gratuità. Questa è la parola che più esprime la densità dello storico legame tra il Pellegrinaggio e il Ristorante Palmieri di Chiarino (tappa decisiva della marcia notturna). Ma vogliamo scendere fino ai dettagli di questa incredibile disponibilità e, così, facciamo due chiacchiere con Andrea Palmieri, il giovane proprietario, che ci racconta del loro "servizio gratuito". "Saranno più di venti anni - ci fa notare - che mettiamo a disposizione i nostri locali per il Pellegrinaggio". E non si sono stancati, dato che ogni anno dicono sempre e di nuovo il loro "sì". "Lo facciamo per carità cristiana, quasi per solidarietà con chi è in cammino". In più - ve lo assicuriamo noi - quello che lasciano fare all'organizzazione del Pellegrinaggio è decisamente indispensabile. Il loro garage funge, infatti, da vero e proprio magazzino per il deposito dell'acqua, delle merendine e dei dolci per la colazione, per la preparazione del tè e molto altro. Un punto strategico di smistamento e di raccolta, dunque... Tutto donato! Ma la vera sorpresa è che questo rapporto non si limita al contributo materiale che i Palmieri offrono; il Pellegrinaggio come esperienza per sé ha contagiato anche loro, tant'è che Andrea ha camminato per ben due volte, e sua sorella per la prima volta l'anno scorso. "Purtroppo - ci dice - tante volte non possiamo partecipare per le incombenze del lavoro domenicale, ma cerchiamo sempre di esserci in qualche modo". Questo conta: la propria apertura a farsi toccare dall'esperienza del Pellegrinaggio, a farla entrare in casa propria... Anche, e soprattutto, concedendo il proprio spazio per un'opera così grande. Come testimonia ogni anno, a Chiarino, l'ospitalità del Ristorante Palmieri.



Lan System: un cammino informatico

La collaborazione con la Lan System di Macerata è di giovane data, ma non per questo immatura. "Niente è improvvisato", ci dice il dipendente Giammario Lorenzetti (giovane anche lui), che da 4-5 anni ha iniziato a dare una grossa mano al Pellegrinaggio. La sua ditta, infatti, si occupa di vendita e assistenza di materiali informatici e, nella fattispecie, fornisce all'organizzazione tutto il materiale per l'allestimento della sala stampa allo Stadio: 5 computer a disposizione dei giornalisti e dell'Ufficio stampa, un prezioso allaccio ADSL per usufruire della rete Internet, una stampante/fotocopiatrice per i messaggi più "scottanti" da stampare e molto altro. Oltre alle attrezzature infatti c'è Giammario che si prepara molto tempo prima e nei giorni fatidici è sempre lì, pronto a risolvere ogni inghippo, a perfezionare sbavature, a dare aiuto a noi poveri inesperti di informatica. La curiosità, però, è che non è mai stato propriamente "assunto", ma un suo vicino di casa, Lauro, lo aveva invitato una prima volta: c'era bisogno di un esperto e lui ha detto sì. Ne ha parlato con il suo titolare e lui gli ha dato subito via libera. E ogni anno questo si viene rinnovato, tant'è che è andato crescendo anche il suo interesse verso questa strana "fiera" di pellegrini: "è davvero una bella esperienza osservare questo grande movimento di gente, da tutta Italia; ed è un piacere soprattutto stare nella parte organizzativa". Lui, infatti, come tanti di noi, è dietro le quinte, dove il Pellegrinaggio si segue poco. Eppure gli è venuta quasi la voglia di camminare verso Loreto, "almeno una volta". "Per adesso, però, continuo a svolgere il mio lavoro". Così conclude Giammario della Lan System, e noi gli diciamo grazie, perché non c'è cosa più indispensabile del suo impegno.



Padre Matteo Ricci

“ponte” di dialogo tra Macerata e Pechino

«La tomba di Matteo Ricci a Pechino ci rammenta il chicco di grano nascosto nel seno della terra per portare frutto abbondante: essa costituisce un appello eloquente, sia a Roma che a Pechino, a riprendere quel dialogo da lui iniziato quattrocento anni fa con tanto amore e tanto successo». Si esprimeva così, il 26 ottobre 1982, il Santo Padre Giovanni Paolo II in occasione di un Convegno di studi sulla figura dell'illustre gesuita maceratese. Oggi, ventisette anni dopo, il suo successore Benedetto XVI ne segue l'esempio, ricordando la rilevanza dell'imminente Centenario dalla scomparsa di Padre Matteo Ricci con una significativa lettera indirizzata alla Diocesi di Macerata - Tolentino - Recanati - Cingoli - Treia e destinata certamente ad orientare e valorizzare sempre più le celebrazioni previste per il 2010 ormai alle porte. Passano gli anni, quindi, ma la figura di questo missionario, «obbediente ministro della Chiesa e intrepido ed intelligente messaggero del Vangelo di Cristo» - adoperando appunto le parole di Papa Ratzinger - non smette di conquistare, Pontefici e non, per quella «innovativa e peculiare capacità che egli ebbe di accostare, con pieno rispetto, le tradizioni culturali e spirituali cinesi nel loro insieme». Ed è proprio con questo spirito che sta lavorando, da diversi mesi, la Commissione Diocesana - istituita appositamente per i festeggiamenti ricciani e presieduta dal Vescovo di Macerata mons. Claudio Giuliodori - sviluppando idee e proposte apprezzabili sotto ogni profilo, con l'intento non solo di ricordare ma anche di promuovere, specie tra gli studenti di

oggi, il messaggio evangelico e culturale di colui che venne definito dai cinesi il «Grande Saggio d'Occidente». L'11 maggio 1610 il missionario marchigiano si spense «santamente» a Beijing, Pechino, fra il compianto generale, dopo essersi saputo distinguere, grazie alla propria abilità di letterato nell'epoca dei Ming, per le innumerevoli virtù in un contesto storico e sociale al tempo inaccessibile. Lo scorso ottobre, a Roma, è stata inaugurata la prestigiosa mostra «A crinali della storia. Padre Matteo Ricci (1552-1610) tra Roma e Pechino», una delle più importanti manifestazioni promosse dal Comitato per le Celebrazioni del IV Centenario della morte di Padre Matteo Ricci, cui le istituzioni del territorio (Diocesi, Regione, Comune, Provincia e Università di Macerata, con la collaborazione dell'Istituto Ricci per le relazioni con l'Oriente e la Camera di Commercio) hanno dato vita per ricordare questo ineguagliabile figlio della terra maceratese. La mostra, organizzata in sinergia con le autorità Vaticane nel Braccio di Carlo Magno, situato tra la prestigiosa Basilica di Pietro ed il Colonnato berniniano che abbraccia il mondo, vuol riproporre anche idealmente il “viaggio” che condusse Matteo Ricci fin nella Terra di Mezzo. Quella stessa parte di mondo impenetrabile a cui il gesuita così si rivolse: «O roccia, quando ti aprirai a Cristo». Non suoni strano, pertanto, che all'ingresso dello spazio espositivo, ad accogliere i visitatori, sia stata posizionata una riproduzione esatta della statua bronzea che campeggia dinanzi alla cattedrale cattolica di Pechino, intitolata al primo occidentale che ebbe il privilegio di essere sepolto nella città imperiale. Anche la sua “culla natale” ora ospiterà la mostra «Cultura e fede in dialogo tra l'Europa e la Cina. Il genio missionario di P. Matteo Ricci», allestita presso la cripta

della Cattedrale di San Giuliano. Ricordi di oggi e di ieri, epistolari o artistici che siano, dunque, raccontano quanto Li Madou, così come veniva chiamato nella lingua cinese, seppe porsi infatti come autentico «ponte di dialogo» tra la nostra civiltà e quella asiatica, affrontando non poche avversità e sfidando, con invidiabile coraggio, le inevitabili divergenze di fede e costume. È proprio a quel “ponte” di dialogo imbastito da Matteo Ricci che la Diocesi di Macerata si è voluta ispirare, iniziando a “costruire”, passo dopo passo, un cammino di vicinanza sempre più profondo con la Cina, fatto di incontri, appuntamenti culturali e visite sempre più frequenti nella Civitas Mariae da parte dei pellegrini asiatici. Come è accaduto sabato 16 e domenica 17 maggio in occasione della «Giornata Li Madou di amicizia con la Cina», la due giorni svoltasi in città a cui hanno partecipato alcune centinaia di cinesi provenienti da tutta Italia: un indiscutibile successo, nel nome del conterraneo che al valore

dell'amicizia dedicò il suo primo scritto in lingua straniera, il Trattato (De amicitia - Jiaoyoulun): uno scritto che incontrò un vasto successo sin dalla prima edizione a Nanchino nel 1595. A Matteo Ricci è dedicato inoltre l'interessante docufilm di 60 minuti curato dal regista Gjon Kolndrekaj che, nel febbraio del 2010, sarà presentato a Parigi nella sede dell'Unesco. Si svolgerà invece a Macerata, dal 4 al 6 marzo, il Convegno internazionale che la Diocesi sta programmando assieme a diverse istituzioni accademiche, preceduto da una giornata di studio presso l'Università Gregoriana a Roma il 2 marzo. Una data impedibile, inoltre, sarà quella di domenica 9 maggio, quando in Duomo verrà celebrata una solenne Eucaristia trasmessa in diretta su RaiUno. Fino ad arrivare all'iniziativa “clou”, ossia il Pellegrinaggio diocesano in terra cinese, previsto dal 5 al 14 luglio, e poi al cartellone di prestigio che lo Sferisterio ha già predisposto in onore di Padre Matteo Ricci per la 46° Stagione

lirica di Macerata Opera Festival, dal titolo «A maggior gloria di Dio». Molte, pertanto, sono le iniziative studiate per questo importante Centenario, ma in realtà non basta un anno intero per ricordare il lavoro di inculturazione del Cristianesimo in Cina che Matteo Ricci seppe impostare secoli fa, secondo uno stile di evangelizzazione decisamente all'“avanguardia”, basato su un'intesa costante con i dotti mandarini di quel lontano Paese e su quell'umiltà che non ha mai abbandonato il suo operato, intrisa ad una ferma speranza fondata su una fede sincera. Come testimoniato in una toccante missiva che il gesuita inviò da Goa, nel dicembre 1581: «Dovunque mi fanno tutti molti onori e mi mostrano particolare affetto, e per quanto giovane, posseggo già l'indole degli anziani, e sempre lodo il tempo passato. Ben vedo che tutto ciò è una mia imperfezione, ma chi per una volta si arrende veramente a Dio Nostro Signore, abbandona ogni preoccupazione nelle sue mani».

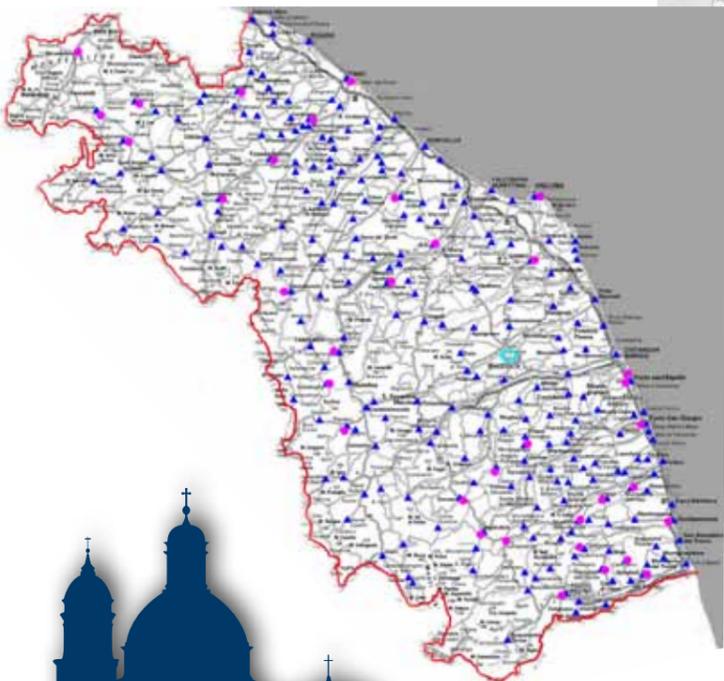
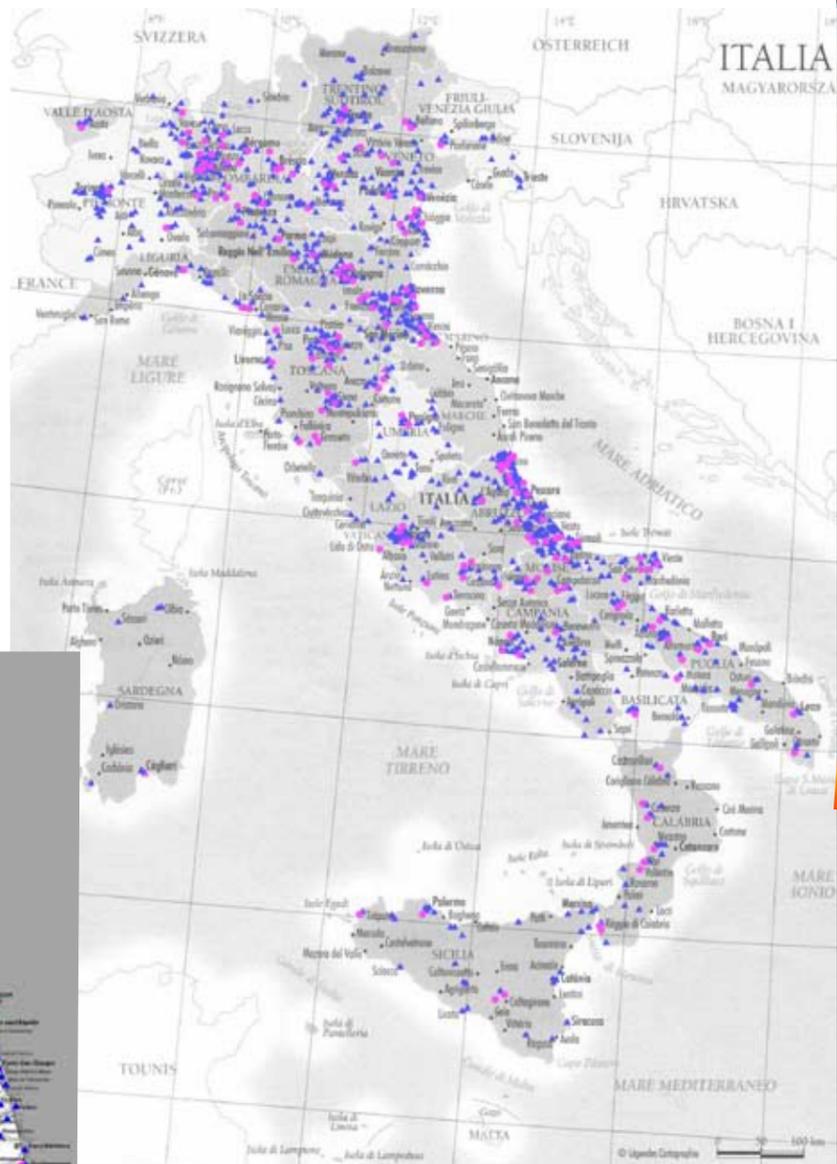


tra l'Italia e le Marche

Un Pellegrinaggio sempre più contagioso

Le occasioni di incontro crescono e il Pellegrinaggio si diffonde a dismisura. I punti in rosa rappresentano i luoghi di riferimento attivi per l'organizzazione dei pullman. I punti in blu, invece, indicano gli indirizzi degli amici registrati a cui arriva il nostro Bollettino.

E il nostro lavoro di mille rapporti è in pieno corso d'opera...



Ci vediamo al prossimo Pellegrinaggio sabato 12 giugno 2010

Bollettino semestrale gratuito di collegamento fra gli Amici del Pellegrinaggio a piedi da Macerata a Loreto. Poste Italiane SPA. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in legge il 27-02-04 n. 46 art. 1 comma 2) DCB Macerata. In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a pagare la tassa dovuta. Amici del Pellegrinaggio - Piazza Strambi, 4 - 62100 Macerata.

